Mandate un fax al 051/6006207 o scrivete a: il Resto del Carlino via E. Mattei 106 - 40138 Bologna

Cose di questo mondo

di Don Giovanni Nicolini

Il Giubileo dei poveri

Ho vissuto un certo rammarico, quasi una preoccupazione, per il «titolo» di questo pellegrinaggio giubilare. Partecipe anch'io della cultura — e del degrado culturale — del nostro tempo, temo la reazione negativa di qualche persona davanti a questa parola «poveri». Essere poveri, oggi, è una colpa: bisogna essere ricchi! Così come bisogna essere sani, e belli, e giovani o per lo meno, del tutto giovanili. E, legata a tutto ciò, viene la giustificazione, e magari la lode per chi spregiudicatamente prende, o abbandona, avendo come riferimento assoluto la volontà del bene suo; o meglio, di ciò che appare, e gli appare, il bene suo. Essere poveri, dunque, è proibito. Allora era forse meglio trovare un altro titolo per il pellegrinaggio di oggi. Guidato dal Vescovo Claudio, riempie un treno che, partito da Bologna verso Roma, porterà seicento «poveri» alla tomba dell'Apostolo Pietro attraverso il varco della Porta Santa, segno visibile di un «ritorno a casa» e di una «uscita verso la salvezza di Dio».

Ma questo titolo alternativo non l'ho trovato. Ora però ne sono quasi contento. Perché se è vero che accanto ai «titoli» degli altri viaggi giubilari — i giovani, i vescovi, gli sportivi, gli scienziati, le famiglie... — il Giubileo dei «poveri» identifica le persone per una «carenza» e non per funzioni o meriti o situazioni positive; proprio per questo motivo può essere provvidenziale ad indicare la dote richiesta e l'animo necessario per entrare nella grande misericordia dell'anno giubilare: la povertà, appunto. Ricordo certi studi lontanissimi ormai nel tempo dove l'università dei Gesuiti mi chiedeva una ricerca intorno ad un quesito spesso presente nell'animo e nelle riflessioni degli antichi Padri cristiani: «C'è salvezza per il ricco?», appassionata era l'indagine e delicata la risposta: tuttavia non v'era dubbio circa il legame privilegiato tra fede e povertà, proprio perché è fede nel Salvatore che agisce nella povertà sconfinata di ciò che ti è impossibile.

Negli anni seguenti mi sono in ogni modo confermato che la salvezza di Dio fissa l'appuntamento per incontrarla non certo nelle vie alte — o presunte tali — della nostra grandezza ma là dove poveri — e i volti della povertà sono infiniti — ci uniamo come oggi al grido di Bartimeo che, cieco e mendicante grida in questa domenica al Signore: *Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*

don Giovanni